

Rimini



L'INTERVISTA
IMPRENDITRICE DEL SETTORE FARMACEUTICO

Valducci: «Lo Stato voleva le mascherine ma poi non ce le ha mai ordinate»

La presidente del Gruppo Valpharma: «Abbiamo iniziato a produrle con i fondi del decreto Cura Italia ora le dobbiamo vendere ai privati. Apriremo la nostra azienda per le vaccinazioni del territorio»

RIMINI

LUCA CASSIANI
Alessia Valducci è presidente e ceo del Gruppo Valpharma, oltre 400 dipendenti per 60 milioni di fatturato. Porta avanti la tradizione di famiglia: è stato infatti il padre Roberto a fondare l'azienda nel lontano 1977 con il nome di Euderma e sede a Cerasolo. Ora le aziende sono diventate tre con un filo conduttore: realizzare una produzione farmaceutica completa.

Alessia, ha appena ricevuto dal Comune di Rimini il premio come imprenditrice di successo. Soddisfatta?

«Sì sono molto contenta e orgogliosa. Tra l'altro è un premio che dovevo ricevere già nel 2020. Proprio l'8 marzo, mentre stavo per uscire di casa, ho ricevuto la chiamata di Confindustria con cui mi spiegava che era stato bloccato a causa dell'inizio del lockdown. Quest'anno l'assegnazione è stata effettuata on-line, ma è stato emozionante lo stesso condividere questo riconoscimento con altre donne. Il premio l'ho voluto dedicare a tutte le donne e a tutti coloro che lavorano nelle nostre aziende: una gratificazione per me come imprenditrice, ma anche per le persone con cui lavoro tutti i giorni».

Come ha reagito il Gruppo con il Covid?

«Siamo specializzati in prodotti farmaceutici con collaborazioni in tutto il mondo e i nostri primi clienti sono il Giappone e il Brasile. Problemi di fatturato non ne

« Malgrado il Covid

siamo sempre stati autorizzati a lavorare. Orgogliosa del premio ricevuto dal Comune di Rimini»

abbiamo avuti».

Il coronavirus ha cambiato la vostra attività?

«Nell'aprile del 2020 abbiamo iniziato a produrre il gel igienizzante per le mani che poi abbiamo messo in commercio e anche regalato ad ospedali e forze dell'ordine. A maggio invece, con i fondi del decreto Cura Italia abbiamo acquistato una macchina per la produzione delle mascherine chirurgiche a triplo strato. Fra giugno e luglio abbiamo ottenuto la certificazione dell'università di Bologna ed è partita la produzione. Avevamo già un accordo con la Protezione civile e con l'ex commissario Domenico Arcuri per vendere le nostre mascherine al governo, ma nessuno le ha mai comprate. Abbiamo anche partecipato a diversi bandi pubblici ma non li abbiamo mai vinti, perché noi vendiamo una mascherina a 0,15 centesimi grazie alla riconosciuta qualità italiana, mentre i cinesi chiedono appena 0,03. Non siamo gli unici in Italia coinvolti in questa situazione: ci sono un centinaio di aziende che non riescono a trattare la vendita delle mascherine con lo Stato».

Questo ha creato problemi?

«No, perché per fortuna non si tratta del nostro "core business" ma solo di un'attività creata per fornire un aiuto in tempo di pandemia. In questo momento, però, possiamo solo vendere ai privati. Ed è un peccato perché abbiamo la capacità di produrre un milione di dispositivi al mese ma non riuscendo a piazzarli sul mercato dobbiamo limitarci a molti di meno, mentre potremmo dare lavoro anche ad altre persone. Speriamo che con il nuovo commissario all'emergenza, possa cambiare l'organizzazione».

Con i dipendenti com'è andata?

«Come azienda farmaceutica eravamo autorizzati a lavorare e lo abbiamo sempre fatto. Abbiamo comunque messo in atto dei grandi cambiamenti sul fronte della



La macchina di Valpharma per produrre mascherine e, a destra, Alessia Valducci ceo del Gruppo



sicurezza, anche perché, specie nella scorsa primavera e anche oggi, con contagi in continuo aumento, ci sono stati momenti di grande paura e difficoltà. Abbiamo messo in atto una campagna di tamponi per il personale e anche stipulato un'assicurazione per tutti i dipendenti in caso di ricovero ospedaliero anche se, per fortuna, nessuno ne ha dovuto usufruire. L'attività nei reparti è stata sospesa per qualche giorno a causa di una decina di casi Covid "diluiti" nel tempo, ma per fortuna la situazione non è mai degenerata».

Che cosa ne pensa del vaccino?

Tre aziende e oltre 400 dipendenti

Oltre 400 dipendenti e 60 milioni di euro di fatturato, il Gruppo Valpharma si compone di Valpharma International con sede a Pennabilli, Valpharma San Marino ed Erba Vita Group sempre con base sul Titano. Le due Valpharma si occupano del settore chimico-farmaceutico,

mentre Erba Vita Group di integratori e cosmetici a base naturale. L'obiettivo è quello di creare il Polo della Salute romagnolo. Valpharma è tra i leader mondiali nella produzione di farmaci solidi orali a rilascio programmato, a cui si aggiunge l'esperienza quarantennale in fitoterapia clinica di Erba Vita.

Erba Vita, fondata nel 1983 a San Marino dal patròn Bollini con idee innovative su nutraceutica e prodotti naturali, è stata acquisita nel 2017. Si tratta di un'azienda, presente con circa 2000 prodotti in

lidi e non liquidi. Inoltre è necessaria un'attrezzatura molto particolare. In Italia c'è una ditta a Pomezia che sarebbe già pronta a realizzare lo Sputnik, produzione che partirà a luglio in uno stabilimento della Brianza. Purtroppo si tratta di un vaccino ancora non autorizzato dall'Emma che non si fida troppo della Russia: per ogni Paese in cui lavoriamo è necessaria una certificazione ad hoc e i russi hanno regole un po' diverse dalle nostre. Per questo è necessario l'intervento di un'azienda della Ue in grado di fornire adeguate garanzie di produzione. Comunque più vaccini ci sono, è meglio».

erboristeria, farmacia e parafarmacia. L'80% dei prodotti farmaceutici di Valpharma viene commercializzato in ben 70 Paesi del mondo, raggiungendo tutti i continenti. Ogni anno il Gruppo investe il 7,5% del fatturato in innovazione tecnologica. «L'attenzione al benessere diffuso e la consapevolezza dei benefici di una migliore qualità della vita» hanno portato il Gruppo a impegnarsi anche nel mondo veterinario, realizzando mangimi complementari per gli animali da compagnia.

Via Roma, spunta lo striscione Mio: «Fermi noi, fermi tutti»

RIMINI

«Fermi noi, fermi tutti». Lo striscione appeso sul "ponte di ferro" in via Roma accompagna il flash mob di Mio (Movimento imprese ospitalità) Emilia Romagna per affermare che le restrizioni stanno evidenziando un'iniquità di fondo».

Il presidente Lucio Paesani, che in vista delle prossime elezioni ha annunciato di correre come candidato sindaco di una lista civica, interviene quindi su emergenza coronavirus, zona rossa e limitazioni per i pubblici esercizi e spiega che «pur nel massimo rispetto della situazione attuale, pur non dimentican-



Lo striscione sul ponte di ferro di via Roma

ciando dei morti e di chi sta soffrendo fisicamente, non possiamo non dire a chiare lettere che il nostro settore è vittima di restrizioni senza logica e ancor peggio ci sentiamo dimenticati e sbeffeggiati sul tema ristoranti».

Il settore, conclude, ha «già pagato un conto salatissimo frutto più che delle modifiche ai comportamenti sociali dovuti dal virus bensì frutto dell'incapacità di chi ha chiesto alle aziende un conto di fiducia che è stato tradito».